

Berlusconi: «Lascio solo se sfiduciato» Bersani apre al governo d'emergenza

Il leader del Pdl: «27 misure per la crescita. Faremo le riforme che gli alleati non ci hanno mai lasciato fare»

MILANO - Silvio Berlusconi non si dimette. Lo farebbe «solo in presenza di un voto di sfiducia», un'eventualità che tuttavia il premier ritiene «da escludere» perché quella di cui dispone è «una maggioranza meno numerosa» rispetto all'inizio di legislatura, prima cioè della diaspora di Futuro e Libertà, «ma più solida e più coesa». Intervenendo telefonicamente ad una festa del suo partito in provincia di Cuneo, il Cavaliere ha lanciato un messaggio chiaro, dentro e fuori alla sua maggioranza: se volete che me ne vada, costringetemi a farlo. Il capo del governo ha ostentato sicurezza e ha risposto indirettamente a Pier Ferdinando Casini che, riprendendo le parole del governatore lombardo Roberto Formigoni, era tornato ad evocare l'ipotesi di elezioni anticipate: «Non vedo come si possa andare avanti con un governo che davanti all'emergenza sociale è assente, indifferente. Noi abbiamo fatto di tutto per stimolare gli uomini di buona volontà del Pdl ma alle affermazioni private non corrispondono fatti pubblici, quindi meglio lo sbocco elettorale». «Governeremo ancora per tutto l'anno e mezzo che manca alla fine della legislatura» ha invece puntualizzato il premier. Di più: «E vinceremo anche la prossima sfida» perché l'opposizione «non ha il nostro stesso credito», è «sempre nelle mani dei comunisti» e «non ha alcun personaggio credibile con cui si possa anche solo dialogare».

La telefonata a Cuneo

LE RIFORME MANCATE - Berlusconi ha ribadito l'intenzione di procedere a passo svelto sulla via delle riforme, a partire da quella della Giustizia e del Fisco. «Non siamo mai riusciti a portare in Parlamento le riforme perché con Casini prima e poi con Fini non c'era la possibilità dentro la nostra maggioranza di farle viaggiare. Ora in 18 mesi tutto questo sarà possibile». Il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, ha accusato i sue due ex alleati nel corso della sua seconda telefonata «pubblica», questa volta alla Festa del Pdl di Bisceglie. Berlusconi ha indicato come prioritarie «la riforma della giustizia, la riforma del fisco e la riforma dell'architettura istituzionale dello Stato». «Faremo le riforme - ha detto - a dispetto di quello che si augura l'opposizione sfascista con cui abbiamo a che fare e che pensa solo al proprio tornaconto». Poi chiosa: «Abbiamo fieramente l'intenzione di conseguire il pareggio di bilancio nel 2013 e questo sarà un grande record perché l'unica volta che è successo in Italia è stato nel 1876, cioè 135 anni fa».

La telefonata a Bisceglie

27 MISURE - È molto difficile mettere misure di sviluppo in una manovra che deve tagliare 54 miliardi, eppure siamo riusciti anche in questo: proprio oggi pomeriggio ho contato che ci sono 27 misure per la crescita dell'economia e per la crescita dell'Italia» ha detto. «Ora abbiamo da lavorare - ha proseguito - per rilanciare la crescita e lo sviluppo. Abbiamo la testa sullo sviluppo e ricordo che da sempre per il nostro governo c'è la priorità di completare il piano per il sud».

INTERCETTAZIONI - In precedenza aveva contestato l'uso delle intercettazioni, parlando dell'Italia come di un paese che non è davvero libero perché «quando chiamate qualcuno dal vostro telefono sentite la morsa di uno stato di polizia e questo vi fa sentire cittadini di uno Stato che non vi tutela». E ha ribadito che la manovra lacrime e sangue è stata imposta dall'Europa e che i cambiamenti in corso d'opera, dopo un

varo frettoloso imposto dalla Bce, erano stati annunciati fin dall'inizio. Ha annunciato nuovi interventi per la crescita che saranno vagliati dal consiglio dei ministri in settimana (ha parlato tra l'altro di dismissioni del patrimonio pubblico e dello sblocco di grande opere).

Il presidente della Camera e leader di Fli, Gianfranco Fini (Fotogramma)

Il presidente della Camera e leader di Fli, Gianfranco Fini (Fotogramma)

L'AFFONDO DI FINI - Il leader di Fli Gianfranco Fini, dal canto suo, intervistato da Maria Latella su SkyTg24 aveva a sua volta attaccato il presidente del Consiglio, spiegando tra l'altro di non essersi stupito nel vedere «un noto faccendiere» scendere dall'aereo presidenziale a Panama, con evidente riferimento a Valter Lavitola, uomo chiave nel caso Tarantini sui presunti ricatti a sfondo sessuale ai danni del premier stesso. «La politica o dà buon esempio o perde credibilità - ha detto il presidente della Camera parlando proprio delle reticenze di Berlusconi a chiarire la vicenda su cui indaga la procura partenopea -. Nella vicenda del premier che non si è voluto recare a Napoli, la cosa che ha dato fastidio è che nessun cittadino può pensare di non aver il dovere di rispettare una norma o una regola. Se ti chiamano a testimoniare, ci devi andare». «Dare l'esempio - ha poi rimarcato - significa tante cose, anche non considerarsi al di sopra della legge». Ma Fini non ha risparmiato critiche alla politica portata avanti dall'esecutivo in materia di contrasto alla crisi economica-finanziaria: «Non mancano le ricette, ci sono intere biblioteche - ha detto il numero uno di Montecitorio -. Confindustria chiede giustamente riforme strutturali» ma «il problema è che questa maggioranza non sa che pesci prendere».

«PRONTI ALL'EMERGENZA» - Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, liquidava come «disco rotto» le dichiarazioni di Berlusconi. «Ci aspettano scelte difficili e sempre più difficili per ogni giorno che passa senza un cambiamento - ha detto in una nota il leader del centrosinistra -. Il Partito democratico, nel segno dell'equità e della crescita, è pronto a prendersi le sue responsabilità a sostegno di un governo di emergenza e di transizione».

